

Il direttore della *Gazzetta*, signor Monari, fu il primo a cercar il petto dell'avversario l'intemerato prof. Verdi, uno dei benemeriti della patria, scrittore democratico, poeta valentissimo. Partì il colpo della pistola, ma la palla sibilo al fianco di Verdi, il quale, toccando a sua volta di prendere di mira il Monari, sparò invece in aria, dicendo che egli *non vuole uccidere nessuno*. Già altre volte l'onorando direttore della *Favilla* si diportò in duello così nobilmente, e ciò dimostri la differenza di cuore che passa da un democratico ad un moderato. (*Il SECOLO d'oggi rettifica questa notizia.*)

I giornali parlano inoltre di un quadruplice duello che ebbe a sostenere l'on. deputato Cavallotti a Bologna. Un circolo di colà aveva proibito ai soci la lettura delle *poesie* dell'illustre autore dei *Pezzeni* e dei *Messeni*, e nè di ciò contento scrisse in un apposito registro che tiene nelle sue sale, delle espressioni punto benevoli verso il gagliardo poeta di Lombardia. Questi appena seppe tal cosa, mandò una lettera al detto circolo perchè facesse cancellare da quel registro quanto lo riguarda, essendo la sede del circolo stesso pubblica, potendovi accedere anche i soci,

La risposta non fu certo garbata perchè l'on. Cavallotti fu costretto ad inviare i suoi secondi ai rappresentanti del circolo anzidetto. È cosa veramente deplorabile che in pieno secolo decimonono, si abbia ancora da ricorrere alla sorte delle armi, per ottenere una soddisfazione a cui la ragione da diritto. Seguirono i duelli ed i quattro avversari di Cavallotti furono feriti più o meno gravemente. Dopo ciò quei signori vennero a più miti propositi; abbruciarono il registro su cui vi erano le ingiurie, e parteciparono ai soci che l'onorevole deputato di Corteolona meritava tutti gli onori. L'incidente non poteva finir meglio pella democrazia, e Cavallotti fu fatto segno alle più vive dimostrazioni di quella cittadinanza, ebbe visita dagli illustri Saffi, Ceneri, Guerini, ecc., e da una numerosa deputazione di studenti universitari che gli presentò un indirizzo coperto da moltissime firme.

Guardate il capriccio dei tempi! Minghetti fu tempo fa in Bologna stessa fischiato, e Cavallotti, che non mendica nè onori nè ovazioni, ricevette gli uni e le altre. È questo un fenomeno che sottopongo alla saggezza della scarza gioventù che vuol tornar di moda il codino.

Come fu già scritto altra fiata a codesta ottima *Gazzetta*, il partito che spadroneggia a Palazzo Marino, appartiene in corpo ed anima alla consorteria, ed è quindi naturale che abbia esclusi dal diritto del voto amministrativo 982 egregi cittadini. I fogli moderati applaudirono all'operato affatto contrario alle libere aspirazioni della cittadinanza: non sarebbero tali se fossero altrimenti. È però certo che nelle prossime elezioni comunali, molti consiglieri consorti resteranno nella tromba.

La società democratica intanto, fra le altre importanti deliberazioni, prese pur quella di assistere ed appoggiare quei cittadini che er-

clameranno per essere elettori, e nominò nel suo seno una commissione di avvocati a ciò destinata.

La valente compagnia piemontese diretta dal Toselli, che in questa città non riuscì a scuotere l'indifferenza dei pacifici acquesi, riscuote in questo teatro Manzoni, il più importante dopo quello della Scala, immensi applausi. I giornali sono concordi nel tributare i meritati elogi al bravo Toselli, ed io con vivo piacere ve ne faccio cenno.

Quest'oggi avrà luogo nel conservatorio un concerto dato da una celebrità artistica. Questa celebrità è il piccolo Luigi Gustavo Fazio, che conta soltanto sei anni di età, ed è già valente pianista.

MARIA RICCABONE SWENDER.

Castelnuovo Bormida 28 maggio 1879.

L'hai voluto.
(BARCHET).

Il corrispondente di qui alla *Giovane Acqui*, per quel sentimento, ch'è in noi fratello carnale dell'egoismo, dai fisiologi denominato *amor proprio* e che

In Lui scoppietta come
Lucignolo bagnato

non ha potuto, come sarebbe stato suo interesse, e desiderio forse, prostrarsi ad implorar mercè, per dichiararsi vinto, per capitolare insomma...

Messo alle strette, o come suol dirsi, fra l'uscio ed il muro dall'evidenza dei fatti, degli equivoci e degli spropositi enumeratigli sul viso, senza reticenze e circonlocuzioni: a Lui non rimanevano che tre partiti cui appigliarsi, quelli cioè: di tacersi, di scusarsi o di difendersi.

Il silenzio è d'oro, ed una buona scusa val meglio di una cattiva difesa — dicono noti proverbi, ma egli, il mio egregio contraddittore, malgrado la conoscenza di tali verità, ha fatto come

Colui che vede il meglio
Ed al peggior s'appiglia

ha preferito difendersi;... ed in ciò candidamente parlando non so dargli torto

Quel silenzio o quella scusa hanno, per le anime altere, qualche cosa d'umiliante, che il solo pensarvi offende..... Chissà che razza di commenti il pubblico fabbrica su quel silenzio o quella scusa! Col pubblico, non si scherza; Egli è, che atterra e scuote, che crea e distrugge le più belle, le più grandi riputazioni! Il pubblico perdona più facilmente l'audacia che non la viltà. Dunque? Dunque siamo audaci...

Chè spesso avvien che ne' maggior perigli
Sono, i più audaci, gli ottimi consigli.

Osserviamolo adunque nella sua audacia. È martedì 22 corrente. Eccolo già sceso in campo roteando uno spadone a destra ed a manca, calando fendenti e manrovesci... facendo seguire come fulmine alle finte le offese, alle offese le parate e... seminando ovunque stragi e distruzioni... Ma non isgomentatevi però lettori cortesi; di stragi e distruzioni propriamente, non ve ne furono. Non vi fu che un po' di fracasso, prerogativa questa di tutte le macchine imperfette. I colpi del nostro avversario fortunatamente non lasciarono tracce dolorose, essi, come quelli di don Chisciotte da Lui con poca prudenza evocato, caddero tutti nel vuoto: egli, il nostro cavaliere moderno, si trovava nello stato di quello descritto dall'Ariosto che

.....senza essersene accorto
Andava combattendo ed era morto.

Chi è costui? ci domanda innanzitutto in tuono drammatico declamatorio, l'articolista della *Giovane Acqui*. Chi è costui che vuol farla da paladino alla maestra di Castelnuovo? Chi è costui che dà corpo alle ombre e sputando sentenze si erige a maestro di bello scrivere? Chi è costui, che senza nulla smentire, e atteggiandosi a professore, mette al crogiuolo della sua fina critica il brevissimo comunicato?

E qui, cambiato tuono, continua dichiarando il mio ingegno impari al compito assuntomi, asserendo, non essere il suo comunicato, quell'ammasso di spropositi che io pretendo. Termina annunciando che potrebbe dir molte altre cose, ma che per *non entrare in certi delicati particolari*. Le tace memore d'un precetto d'Orazio — che io non riesco neppure a leggere....

Questo è il riassunto fedele della risposta pubblicata dal mio avversario nella *Giovane Acqui* del 22 corrente.

Non aveva ragione, lettori carissimi, quando vi invitava a non isgomentarvi? Tutti quegli epiteti, quei frizzi e motteggi sono la roba più innocua di questo mondo.

La sua, signor avversario, la fu una declamazione e nulla più, e per ottenere ragione, non bastano le declamazioni. Non basta il far la voce grossa, non basta negare, non basta affermare!!

Le affermazioni e le negazioni, per essere accettate dal pubblico, che è il giudice in ultimo appello, devono essere corroborate da prove evidenti, indiscutibili — O che, pretendete forse che vi si creda in parola? Quell'autorità è la vostra?

Io, signor contraddittore, io ho tenuto un altro sistema; io vi ho denunciato i vostri torti verso il buon senso verso il galateo e verso la grammatica, e ve li ho discussi. Io non ho emesso un'affermazione senza far precedere o seguire la prova di esse.

Vi ho detto, che bisognava esser bene smemorato o maligno per coinvolgere, come avete fatto voi, un innocente colla colpevole. Vi ho detto che non era agir cavalleresco quello di fare accuse, senza accennare al fatto che delle accuse è causa. Vi ho detto che quando si fanno accuse, come le vostre, bisognava avere per lo meno il coraggio di sottoscriverle. Vi ho detto ancora o lasciato intendere che la causale che voi davate alle pretese mancanze della maestra, era maligna, era crudele, era malvagia: Mantengo e proverò, se occorre, una tale affermazione.

E poichè ero in vena, mi sono altresì permesso di segnalare ai lettori i madornali spropositi che infioravano il vostro comunicato. E qui forse ho ecceduto i limiti dell'ingerenza concessami, e nel dubbio, se sono ancora in tempo, vi domando scusa. Il peccato non è grave, perchè anche qui ho detto la verità, il vostro perdono quindi non può mancarmi.

Nella vostra risposta, fra gli altri, mi avete affibbiato i titoli di paladino e di professore; vi ringrazio di tanta generosità, e poi vi dichiaro che li accetto entrambi, e li accetto, sapete perchè? Perchè ho la coscienza di meritarmi, modestia a parte, in vostro paragone almeno.

Io fui, sono e sarò il paladino, ma non della maestra di Castelnuovo, che per ora, e sempre quando avrà accusatori pari vostri non ne abbisogna; ma fui, sono e sarò ognora il paladino della verità. È anch'essa simboleggiata da una donna come vedete, non perdo quindi nulla nel cambio.

Ammetto signor avversario che il mio ingegno, non sia gran cosa. La sua potenza non è assoluta, è relativa soltanto. Esso il mio ingegno è grande quando ha da fare con altri più piccoli... col vostro per esempio... ma del resto per giudicare il vostro primo parto non occorre una capacità colossale, basta a mio giudizio, quello dell'ultimo scolaruccio della seconda elementare.

Prima di finire, lasciate che io esprima la mia intiera soddisfazione pel lavoretto ammodo che è quello di cui si tratta — riguardo alla forma, s'intende — che non rassomiglia per nulla al suo fratel maggiore. Si vede chiaro che i miei ammaestramenti non sono caduti in terreno sterile, e se non fosse d'un *semplicemente* che si trova un po' a disagio, io non avrei nessuna difficoltà a segnarvi l'eccellenza. Ma *quod offertur non aufertur* purchè continuate con tali propositi.

Per ultimo prendo atto della confessione che mi fate egregio avversario, quella cioè che il vostro comunicato non fosse che un composto d'ombre a cui io imprudentemente ho dato corpo; e rispettando il sacrario de' vostri scrupoli, chiesta venia ai lettori della lunga diceria, faccio punto.

TORTA PLACIDO LAZZARO.

Ci scrivono da Ovada:

A giorni avremo l'onore di ospitare il grande cittadino, Benedetto Cairoli.